

## Primo piano | Il caso

### La polemica

#### La scheda

● Il ministro Zangrillo ha citato lo scalatore Walter Bonatti, che nel 1965 abbracciò la croce sul Cervino che aveva appena scalato aprendo una nuova via

● Era il 22 febbraio 1965 quando Walter Bonatti raggiunse la vetta dalla parete Nord, d'inverno, in solitaria

**A** Milano, alla Cattolica, a parlare di montagna e di simboli. Marco Albino Ferrari, direttore editoriale del Cai ma anche tanto altro (scrittore, sceneggiatore) oltre che esperto di storia e di montagna, non pensava (forse) che avrebbe alimentato (riacceso) una polemica sulle croci innalzate in vetta alle nostre montagne.

Sulle Alpi ci sono centinaia di croci di vetta, alcune posizionate da secoli, le prime tracce risalgono al 327 secondo una ricerca del Club alpino svizzero. Ferrari alla Cattolica ha detto: «Da ateo, dico che le croci devono rimanere lì: è giusto rimangano perché sono un segno del territorio. Nel corso dei secoli, sono state messe dai montanari che, anche in questo modo, cercavano di esorcizzare la paura che la montagna ha, da sempre, generato tra la popolazione delle valli. Allo stesso tempo, credo che non se ne debbano mettere di nuove».

Quest'ultima frase è stato il primo mattoncino. Un pezzo sul web, sul sito del Cai, ha forse fatto il resto. «Il dibattito sulle croci di vetta, ritenute "anacronistiche e divisive", mi lascia attonito» ha fatto filtrare, in maniera chiara, il ministro per la Pubblica amministrazione e senatore di Forza Italia, Paolo Zangrillo reagendo al dibattito per la presentazione di «Croci di vetta in Appennino», libro scritto da Ines Millesimi e presentato appunto, giorni fa, alla Cattolica.

«Da appassionato di montagna so che per gli scalatori rappresentano da sempre un punto di riferimento, "un amico", come Walter Bonatti definì la croce sul Cervino abbracciata nel 1965 - aggiunge il senatore, coordinatore di Forza Italia in Piemonte -. Da cristiano non ho alcuna pretesa di imporre questo simbolo, anche se credo dovrebbe far riflettere anche i non cristiani. Non solo perché c'è sempre stato e fa parte della storia del mondo, ma perché la sua lezione di umanità è universale e valida per tutti».

Posizione netta. Sottolineate ieri in diverse occasioni da diversi esponenti del governo e della maggioranza. Perché? Perché quel convegno era finito su Lo Scarpone, il portale

# «Non realizziamo altre croci di vetta» Scoppia la polemica sui simboli in quota

Santanché e Zangrillo contro il Cai, che si scusa



**327** L'anno nel quale è apparsa la prima croce di vetta, secondo uno studio del Club alpino svizzero

**172** Minuti di corsa il record di Jornet per salire ai 4476 metri dove è posta la croce è tornare a Cervinia

edito dal Cai, che riportava: «Ha raccolto il plauso di molti la proposta di lasciare integre le croci esistenti e allo stesso tempo di evitare l'istallazione di nuovi simboli sulle cime. Tesi questa condivisa pienamente dal Club Alpino Italiano».

Eccola la frase incriminata. La somma tra le parole di Marco Albino Ferrari e l'affermazione «condivise pienamente dal Cai» ha acceso la polemica, evitando che qualcuno chiamasse il Cai per una conferma. Anzi, qualcuno ha aggiunto che ci fosse un piano, del Cai per la rimozione delle croci, che quelle sul Cervino o sul Gran Paradiso fossero già state rimosse o peggio. In ordine di apparizione: «La proposta del Cai di non apporne di nuove e, progressivamente, rimuovere quelle esistenti è una mera provocazione ideologica» ha fatto sapere Paola Ambrogio, senatrice di Fratelli d'Italia. «Il Cai si è espresso sulle croci di vetta, affermando che sarebbe meglio evitare l'installazione di nuove in quanto sarebbero simbolo divisivo, non più attuale. Ma scalare una montagna significa ancora oggi comprendere immediatamente che esiste qualcosa di superiore» ha scritto su Facebook il deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Tremaglia. «La proposta del Cai di non voler più mettere croci sulle vette montane nazionali è insensata» ha quindi dichiarato l'onorevole Paola Frassinetti, sottosegretario all'Istruzione e al Merito. «Una vetta senza la sua croce non sarebbe più la stessa», in una nota la senatrice di Fratelli d'Italia Isabella Rauti. «Resto basita dalla decisione del Cai di togliere le croci dalle vette senza aver comunicato nulla al Ministero. Invito il presidente del Cai a

rivedere la sua decisione» così il Ministro del Turismo, Daniela Santanché. Quindi: «Rispetto le idee di tutti, amo la montagna e penso che il Cai faccia un lavoro enorme per tutelarla e valorizzarla. Penso però che la proposta di "vietare" il Crocifisso in montagna perché "divisivo e anacronistico" sia una sciocchezza, senza cuore e senza senso» il leader della Lega, Matteo Salvini, ancora su Facebook.

La montagna è silenzio, oltre che croci. Silenzio che ha provato ad alimentare il Presidente generale del Cai, Antonio Montani, che nel pomeriggio di ieri ha consegnato una nota alle agenzie: «Non abbiamo mai trattato l'argomento delle croci di vetta in alcuna sede, tantomeno prendendone una posizione ufficiale. Quanto pubblicato è frutto di dichiarazioni personali espresse dal direttore editoriale, Marco Albino Ferrari durante la presentazione di un libro. Personalmente, come credo tutti quelli che hanno salito il Cervino, non riesco ad immaginarmi la cima di questa nostra montagna senza la sua famosa croce. Voglio scusarmi personalmente con il ministro Santanché per l'equivoco generato dagli articoli apparsi sulla



**Il ministro Salvini**  
La proposta di "vietare" il Crocifisso in montagna "divisivo e anacronistico" credo sia una sciocchezza



**Il presidente del Cai**  
Mai trattato l'argomento delle croci di vetta in alcuna sede. E mai presa una posizione ufficiale

stampa e voglio assicurare che per ogni argomento di tale portata il nostro ministero vigilante sarà sempre interpellato e coinvolto».

La montagna è silenzio.

**Manlio Gasparotto**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In corso Belgio ci si prepara alla battaglia degli alberi Presidio dei residenti, ma oggi riparte il cantiere anche se Tresso nega il via agli abbattimenti

242

i tigli in corso Belgio che Palazzo di Città aveva annunciato di dover tagliare perché morti o malati. I residenti si oppongono

«Non ho alcuna intenzione di militarizzare corso Belgio». Francesco Tresso, assessore al Verde di Torino, è stato molto chiaro con la porzione di cittadinanza preoccupata per l'addio (momentaneo) all'alberata. Nonostante le proteste non siano mancate neanche nell'ultimo e informale incontro avuto tra le parti, i lavori per il nuovo look in Vanchiglietta proveranno oggi a riprendere, dopo il primo stop di lunedì 12 giugno. Si partirà con un test: il rifacimento del tratto che da corso Tortona porta a via Andorno.

«Vediamo come va, almeno fino a settembre. Poi decideremo il da farsi», aveva spiegato Tresso, raccogliendo le risposte piccate dei comitati, i quali si sono immediatamente attivati per organizzare la difesa delle piante «minacciate» dal piano comunale. «A partire dall'alba presidieremo tra i corsi Tortona e Andorno - si legge nel comunicato del gruppo "Salviamo gli alberi di Corso Belgio", rappresentato dall'attore Roberto Accornero -. Siamo costretti a farlo in attesa e nella speranza che altre azioni che stiamo compiendo producano effetto». Una parte degli abitanti di Vanchiglietta



continua a sostenere come «il progetto, anzi esperimento, di abbattere alberi che non sono malati vada contro ogni regola civile e naturale». Per questo annunciano battaglia, con conseguente blocco dei cantieri appena riorganizzati, in azione sin dalle prime ore di questa mattina. Da parte dell'assessore e del suo staff un'ulteriore mano tesa, al momento ignorata: l'ultima mossa è stata dire addio ai peri cinesi, tanto contestati. Al posto degli aceri spazio ai tigli, più alti e ombreggianti. No, non è bastato.

**Cristiano Corbo**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA